

MOLLY BLOOM

FEDERICO RUI

Molly Bloom è l'ultimo capitolo dell'Ulisse di James Joyce, un lungo monologo interiore senza punteggiatura in cui Molly racconta i suoi pensieri e le sue bugie mentre a letto aspetta il ritorno di Leopold. Il personaggio si auto-definisce con le sue stesse parole in un travolgente «flusso di coscienza», che per otto ampi paragrafi dà sfogo ai propri sentimenti, nei riguardi degli uomini, della propria vita e soprattutto del marito. Un percorso fortemente introspettivo, dove i pensieri si mescolano alle parole, i desideri alla realtà. Molly è vitale nella sua solitudine, profondamente e carnalmente donna, immagine universale dell'umanità fatta di miseria, nobiltà e sogni.

"Ho pianto a vedere la bellezza del mondo passare come un sogno dietro ai suoi occhi". Scrive James Joyce della moglie Nora alla quale si è in gran parte ispirato per il personaggio di Molly Bloom, nel suo Ulisse. E' con lei che Joyce finisce il romanzo, con il lungo monologo interiore di Molly che, sveglia nel letto nel cuore della notte, lascia il suo pensiero vagare, come succede ad ognuno di noi. Un viaggio tra le persone della sua vita, vive o immaginarie; un viaggio nei tempi della sua vita, dove passato presente e futuro si intrecciano e si confondono.

Il tempo interiore è, quindi, insieme al personaggio di Molly, il vero centro della scrittura di Joyce nel finale dell'Ulisse. Un tempo interiore che in nulla assomiglia al tempo lineare, o "reale" nel quale crediamo di vivere, scandito da ore che durano tutte 60 minuti e in cui passato, presente e futuro si presentano in un'inesorabile successione. Nel nostro tempo interiore le durate si dilatano, si restringono; e quando, nella vita "reale", spariscono persone o luoghi, questi non spariscono davvero, ne restano le tracce, i solchi di presenze interiori.

Il lavoro di Chiara Caselli su Molly Bloom è iniziato nel 2010. Un lungo viaggio di cui questa mostra è l'ultima, (ma forse non definitiva) tappa. Una continua evoluzione, anche di mezzi espressivi; dallo scritto di Joyce all'adattamento, dallo spettacolo teatrale per il Festival di Spo-

leto sino al recente cortometraggio presentato al Festival di Venezia e premiato con il "Premio Speciale dei Nastri d'Argento" 2017. Le fotografie qui in mostra sono state scattate nella stanza di Molly, dove la Caselli aveva filmato il suo cortometraggio. Quando la casa è stata venduta, è tornata lì per l'ultima volta.

Claudio Bonichi si spesso è ispirato ai personaggi omerici: l'Ulisse di James Joyce è una sorta di parodia dell'Odissea di Omero, dove Penelope viene interpretata da Molly Bloom. Ha più volte indagato e rappresentato la donna, nei suoi pensieri, nella sua carnalità, nelle sue trame, nei suoi racconti, con la sua solitudine irrequieta, la sua fragilità, il suo essere altrove.. come un fiore senza voce o un impavido specchio che tace.

Entrambi lavorano sull'assenza, sulla metafisica, congelando un istante senza tempo, dove le cose e gli spazi si fissano per sempre. Prevale il silenzio e l'apparente semplicità, la raffigurazione di un istante eterno. L'ispirazione può essere ritrovata nella teoria di Schopenhauer sulle apparizioni, secondo la quale l'immagine del sogno susciterebbe desiderio e sorpresa, offrendosi da un lato al dormiente con la sua realtà, dall'altro al di là delle umane possibilità di azione in lui latenti. Il sogno travalica le funzioni cerebrali di spazio, tempo, causalità e coglie una realtà più vera.